

# Causa da 73 milioni sulla tassa d'imbarco

Comuni uniti nel chiedere allo Stato di mantenere le promesse  
Con i soldi dovuti si potrebbero abolire Tasi e tante altre imposte

**MALPENSA** - Ancai fa causa allo Stato per una cifra record che ammonta a 73 milioni 657 mila 818 euro, da suddividere tra i 47 Comuni aeroportuali d'Italia. Se entrasse nelle casse degli enti locali anche soltanto la metà del credito vantato nei confronti del governo centrale, l'amministrazione di Ferno potrebbe smettere di chiedere la Tasi ai suoi concittadini per almeno vent'anni e il sindaco di Somma potrebbe realizzare il PalaSomma pagando cash l'impresa. Sogni? Nient'affatto. Perché

l'Ancai (associazione nazionale Comuni aeroportuali italiani) ieri ha dato mandato ai suoi avvocati di muoversi nelle sedi giuridiche opportune per recuperare i mancati introiti della tassa d'imbarco dal 2008 a oggi.

«Soldi che la legge ci riconosce ma che Roma non ci vuole dare», ha tuonato il presidente dell'associazione, il sindaco di Ferno **Mauro Cerutti**, durante l'assemblea generale tenutasi in via eccezionale all'Infocenter di Malpensa anziché nella sede di via Portuense a Fiumicino. «Oggi ci riappropriamo del nostro ruolo e diciamo al governo



A Malpensa assemblea dell'Associazione dei Comuni

che i sindaci dei Comuni aeroportuali si stanno schierando dalla parte dei loro cittadini». L'addizionale comunale sui diritti d'imbarco, al momento della sua istituzione nel 2003, era stata pensata come parziale risarcimento degli oneri, dei disagi e dei servizi aggiuntivi che pesano sulle spalle degli enti locali che si trovano a gestire in casa la presenza ingombrante di un aeroporto. Per i primi tre anni tutto è andato secondo copione, ma poi le casse dei

47 Comuni aeroportuali italiani, di cui 7 attorno a Malpensa (Ferno, Somma Lombardo, Lonate Pozzolo, Cardano al Campo, Casorate Sempione, Vizzola Ticino e Samarate), hanno iniziato a piangere. La tassa d'imbarco ha cominciato ad arrivare a spizzichi e bocconi, ma soprattutto con percentuali nettamente inferiori (l'anno scorso quasi l'80 per cento in meno) rispetto al dovuto, per un totale appunto di oltre 73 milioni di euro di credito arretrato. Ieri i legali dello studio

Salvi De Nora Manganeli, incaricati da Ancai per il recupero di quei fondi, hanno spiegato come si muoveranno. Innanzitutto si procederà con una diffida, intesa come ultimo tentativo di dialogo, dopodiché si procederà con la causa nei confronti dei ministeri dell'Interno e delle Finanze, nonché contro la Presidenza del consiglio dei ministri. Gli avvocati hanno spiegato inoltre che non sarà il Tar il tribunale competente, bensì il giudice ordinario, «perché in sostanza si tratta di una comune azione di recupero crediti progressivi».

Prima di passare alle vie di fatto, Cerutti un mese fa aveva provato a smuovere il governo con una lettera indirizzata al ministro dei Trasporti **Graziano Delrio**. «I Comuni finora sono rimasti muti, non vorremo che il governo restasse sordo al loro grido di aiuto», scrisse il presidente Ancai lo scorso 24 giugno, senza ricevere risposta.

E siccome non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire, ora lo Stato verrà trascinato davanti al giudice ordinario come fosse un debitore qualsiasi.

**Gabriele Ceresa**



## LA BEFFA NEI NUMERI

### Il grosso va sempre ad Alitalia

**MALPENSA** - (g.c.) L'addizionale comunale sui diritti d'imbarco passeggeri, più semplicemente nota come tassa d'imbarco, è stata istituita con legge 350 del 24 dicembre 2003 ed è stata successivamente modificata con altre norme. Oggi ammonta a 6,5 euro: un tributo che ciascun viaggiatore (in Italia sono circa 72 milioni ogni anno) versa inconsapevolmente nelle casse dello Stato nel momento in cui compra un biglietto aereo. Di questi 6 euro e mezzo, 5 vanno direttamente all'Inps per un fondo integrazione Alitalia, mentre 50 centesimi vengono incassati dalla Ragioneria dello Stato che li trasmette al ministero dell'Interno per sostenere l'attività dei vigili del fuoco aeroportuali. Rimane un euro, che dovrebbe essere così suddiviso: un assegno da 30 milioni viene immediatamente staccato all'Enav, mentre la restante parte viene consegnata al ministero dell'Interno che dovrebbe tenere per sé il 60 per cento e girare ai 47 Comuni aeroportuali italiani (tra cui i 7 di Malpensa) il restante 40. Il condizionale è d'obbligo perché tale percentuale, secondo i calcoli di Ancai, è stata rispettata soltanto

nei primi tre anni di vita della tassa d'imbarco, quando al Comune di Ferno, per esempio, arrivava qualcosa come 600 mila euro all'anno.

Oggi a bilancio entra meno della metà. Il primo saldo negativo è stato nel 2008: i Comuni aeroportuali dovevano ripartirsi 12.399.000 euro, ne sono arrivati 9.015.000 (-3.384.000). Il mancato introito si è alzato costantemente fino a raggiungere i 14.796.000 euro del 2012 o gli 11.375.000 del 2013. La beffa delle beffe nel 2010: le municipalità rimasero a bocca asciutta perché l'intero importo di 15.968.000 euro fu girato da un giorno all'altro e senza preavviso all'aeroporto di Trapani Birgi come compensazioni per i disagi subiti per l'utilizzo militare delle piste durante la crisi libica. Anche lo scorso anno è stato assai magro: gli enti locali dovevano ricevere 18.101.000 euro, ne sono arrivati soltanto 4.178.000 (-13.922.000). Facendo una rapida somma, secondo gli esperti contabili di Ancai, mancano all'appello ben 73.657.818 euro. Che ora i Comuni aeroportuali rivogliono indietro con gli interessi.

LA PREALPINA 25-08-2015